

Cap. 4

La seconda età moderna

CAROLA PERILLO, MARIA ROSA PROTASI MATTEO SANFILIPPO¹

Premessa

Alla fine del Seicento Roma è una città peculiare. Ha conosciuto una forte crescita demografica, ma ora ricomincia a rallentare nonostante l'immigrazione. Capitale pontificia si è aperta a viaggiatori e migranti di altre confessioni cristiane, sperando di convertirli. Inoltre ospita musulmani ed ebrei, sia pure in una posizione molto emarginata e sottoponendoli a continui tentativi di conversione con la forza o con l'inganno (Caffiero, 2004, 2007 e 2008). Sul piano culturale prosegue sullo slancio dei due secoli precedenti, ma non matura il cosmopolitismo intraveduto da Montaigne, forse perché nel frattempo ha perso vigore ed economicamente e politicamente sta scivolando ai margini del continente.

A metà Settecento sembra in caduta libera, mentre altre capitali crescono e la soppiantano quale centro culturale. A fine Ottocento ha ormai una dimensione provinciale e tuttavia si è molto trasformata, anche demograficamente. D'altronde è passata attraverso fasi migratorie ben diverse ed è stata messa a dura prova da una serie di eventi drammatici: una micidiale sequenza di inondazione-terremoto-epidemia-carestia rispettivamente nel 1702, 1703, 1709 e 1718; le discese degli eserciti imperiali verso il Regno di Napoli durante le guerre di successione spagnola (1701-1714) e di successione polacca (1733-1735); due occupazioni francesi (1798-1799 e 1805-1814) durante il periodo rivoluzionario e quello napoleonico, inframezzate da una napoletana; infine prima la perdita della maggior parte dello Stato Pontificio (1860) e poi l'annessione Regno d'Italia (1870).

Montaigne non si sarebbe sentito a suo agio nella città di fine Seicento, ma non avrebbe apprezzato neanche quella di fine Ottocento,

¹ A Matteo Sanfilippo (direttore@cser.it) spettano i paragrafi sulla città e a Maria Rosa Protasi (rosi.pro64@gmail.com) quelli sulla regione. Carola Perillo (cperillo@cser.it) ha sviluppato i box statistici.

quando Roma non è più pontificia, ma non è ancora italiana. Soprattutto, secondo molti viaggiatori, l'Urbe ha perso in quel momento il suo fascino esotico (James, 2017). D'altra parte già nell'Ottocento ha perduto gran parte del suo smalto nell'agonia dell'antico regime, mentre congiure calamitose ne hanno spezzato la crescita demografica, si pensi all'epidemia di colera del 1836 (Formica, 2019). Tuttavia i fenomeni migratori e soprattutto i tentativi di venire a patti con essi non sono del tutto spariti e mentre sta cambiando il rapporto con la campagna e con la regione, che con grande lentezza iniziano a essere popolate.

Il quadro generale

Dopo la fine della guerra dei Trent'anni lo Stato della Chiesa è una piccola e sempre più povera potenza locale, mentre il contesto europeo si volge definitivamente verso l'Atlantico e il Nord e quindi penalizza tutta la Penisola. Sul piano politico-spirituale l'autorità pontificia riecheggia a stento nel solo suo Stato e nel vicino Regno di Napoli (Menniti Ippolito, 2011). Inoltre la progressiva miseria dei domini papali riduce la città a una vocazione eminentemente turistica. L'importanza della tappa romana nel Grand Tour si afferma allora anche al di fuori delle aristocrazie europee e tutte le persone abbienti o di cultura vogliono visitare la Città eterna, che si attrezza a riceverle smussando ogni possibile tensione religiosa (Formica, 2009). Cala quindi la pressione sui protestanti, mentre si cerca di allontanare dalle zone visitate orfani, vecchi, donne che potrebbero disturbare i visitatori mendicando o prostituendosi in piena vista.

Tutte le categorie sociali ritenute fastidiose, più che pericolose, sono quindi allontanate dalla scena urbana. Gli ebrei continuano a essere rinchiusi nel Ghetto, nonostante i tentativi di fuoriuscirne (Ferrara, 2009; Ferrara, 2015); i musulmani sono dispersi attorno a Ripetta o al massimo ospitati nelle strutture dei convertendi, assieme a molti migranti poveri che scelgono la conversione quale mezzo per essere sovvenzionati. Vagabondi, mendicanti e prostitute sono rinchiusi negli istituti del S. Michele, alle spalle del porto di Ripa Grande e davanti alla porta Portese. Questo complesso, che sembra un panopticon globale *ante litteram*, ospita: un orfanatrofio, che accetta pure i bambini abbandonati (fondato nel 1693); il carcere correzionale per i minorenni (1704); l'ospizio per gli anziani (1708); un ospizio per gli invalidi (1713) e uno per le invalide (1729); il carcere per le donne (1735). Prevede anche manifatture nelle quali i reclusi, spesso non originari della città, possano "ripagare" il proprio debito (Luciani, 2014). La reclu-

sione dovrebbe quindi nascondere i poveri alla vista dei turisti e al contempo farli redimere, rendendoli fruttiferi (Cajani, 1997).

Tale progetto non è completamente realizzato. Bandi e istruzioni pontificie ribadiscono da inizi Settecento a metà Ottocento la proibizione della mendicizia e minacciano vagabondi e nomadi, i già incontrati “zingari” (Luciani, 1995; Cavaterra, 2012). Inoltre distinguono tra veri e falsi poveri: i primi possono essere aiutati, al S. Michele; i secondi devono essere espulsi. Proprio il ripetersi delle proibizioni e dei divieti mostra quanto poco effetto abbiano. Più tarde testimonianze, da *La zingara che indovina* (1815), celebre incisione di Bartolomeo Pinelli (1781-1835), agli articoli sulla stampa estera (Zingari, or gipsies, 1845), evidenziano come nomadi e mendicanti restino un elemento caratterizzante del panorama urbano.

Nell'Ottocento essi non sono soltanto un elemento di fastidio: dal tempo della Rivoluzione francese si teme che servano pure da terreno di coltura delle nuove idee. Si pone dunque il problema non solo di recluderli, ma di schedarli, soprattutto se vengono da fuori, come evidenziano le istruzioni sempre più dettagliate della polizia a partire da quella del 1816 (Calzolari, 1997). Nella prima metà dell'Ottocento sono emanati regolamenti polizieschi, che disciplinano l'entrata in città di coloro che provengono dallo Stato Pontificio o addirittura dall'estero. Chi arriva deve esibire un passaporto rilasciato dalle proprie autorità governative, oppure dalle nunziature o dai consolati della Santa Sede. Ai contadini dei domini pontifici che vogliono recarsi nella capitale alla ricerca di lavoro (in genere nei mesi invernali) è richiesto un permesso. Ai braccianti e ai pastori del Regno di Napoli, in particolare agli abruzzesi che migrano stagionalmente nel Lazio o a Roma, è domandata una carta di passaggio firmata dai loro sindaci. In tutti questi documenti devono essere indicati pure i familiari al seguito; inoltre, per soggiornare a Roma, il lavoratore o il viaggiatore deve specificare la locanda o l'abitazione privata, dove vuole prendere alloggio e quanto intende fermarsi. Infine a chi cerca lavoro è concesso un breve lasso di tempo per trovarlo, altrimenti deve ripartire (Lucrezio Monticelli, 2012; Di Fiore e Meriggi, 2013).

La stretta anti-immigratoria minaccia anche i viaggiatori, che nell'Ottocento lamentano gli eccessivi controlli romani. Tuttavia bisogna notare come nel tempo sia migliorata la condizione di chi viene da Paesi protestanti. Nella seconda metà del Seicento sono ancora considerati con sospetto dai funzionari della Curia pontificia. Tra il 1676 e il 1679 Urbano Cerri (1634-1679), segretario della Congregazione de Propaganda Fide, scrive una relazione per Innocenzo

XI (1611-1689) sul cattolicesimo nel mondo. In essa lamenta che «in nessun luogo suol essere un maggior numero d'Eretici e Scismatici, che in Roma» e poi precisa di non avercela con i viaggiatori protestanti, i quali anzi imparano ad apprezzare i cattolici venendo nell'Urbe, ma con i predicatori (*Relazione di Mons. Urbano Cerri*, 1676-1679: ff. 153-154). Tali lamentele sono esagerate, perché non si ha traccia di predicazione protestante a Roma. Tuttavia il censimento del 1736 mostra come decine di “eretici” o di “infedeli” abitino stabilmente ed ufficialmente in città (Cerasoli, 1891).

La progressiva accettazione della presenza protestante è confermata nel 1732 dalla sepoltura presso la Piramide Cestia di William Ellis, tesoriere della corte in esilio di Giacomo III Stuart (1688-1766). Un resoconto del suo funerale (Valesio, 1979: 504) segnala che il campo di Testaccio è divenuto il cimitero ufficiale per i protestanti e vi si celebrino i loro riti funebri. In seguito questo camposanto s'ingrandisce e dal 1765 le tombe divengono piccoli monumenti, anche se ancora nell'Ottocento le loro iscrizioni sono sottoposte al controllo delle autorità pontificie e la sepoltura di alcuni viaggiatori prevede una trattativa tra la Santa Sede e le autorità diplomatiche dei loro Paesi (Menniti Ippolito, 2014; Sanfilippo 2018 e 2019).

In effetti i rapporti diplomatici sono un elemento portante dell'accettazione romana delle altre confessioni cristiane. I gruppi maggiori di stranieri non soltanto hanno una presenza numericamente apprezzabile, ma anche solide strutture consolari, che reclamano maggiore attenzione per i diritti religiosi dei migranti e dei viaggiatori. Inoltre alcuni casi contingenti, quali la romanizzazione degli Stuart, già sovrani d'Inghilterra e Scozia, aiutano tali dinamiche. I documenti del Sant'Uffizio ci mostrano come nel secondo Seicento gli inglesi, i tedeschi e altri viaggiatori si preoccupino di dove essere sepolti a Roma: i protestanti andrebbero infatti in un cimitero lungo il Muro Torto, assieme a ladri e prostitute. Le prime proteste non sono recepite, anche se si temono ritorsioni rispetto alle sepolture di cattolici oltre le Alpi ed oltre Manica (Archivio della Congregazione per la difesa della fede, S. Uffizio, Stanza Storica, M4-a, cc. 643-644, e Decreta 1671, cc. 113v-114). Nel Settecento il trasferimento a Roma degli Stuart e l'ascesa al cardinalato di un membro della famiglia, che prosegue ad avere un *entourage* parzialmente protestante, rende impossibile non risolvere il problema (Corp, 2003 e 2011). Già nel 1716 è inumato a Testaccio lo scozzese William Arthur; 16 anni dopo è prevista la cerimonia funebre di Ellis e in seguito gli stessi favori sono accordati ai luterani tedeschi e scandinavi (Menniti Ippolito, 2014).

Presto la Prussia diviene la protettrice del camposanto acattolico e agli inizi dell'Ottocento i suoi rappresentanti si preoccupano di migliorarlo. In particolare Wilhelm von Humboldt (1767-1835), residente prussiano e poi ministro plenipotenziario a Roma dal 1801 al 1808, dopo aver seppellito un figlio nel cimitero ottiene da Pio VII che quest'ultimo sia recintato e ornato da alberi (Sanfilippo, 2019). Nel frattempo Inghilterra e Prussia si occupano anche dei luoghi di culto per i protestanti vivi e riescono ad ottenere che le loro sedi diplomatiche ospitino predicatori rispettivamente anglicani e luterani. Inoltre nel 1803 lo zar Alessandro I (1777-1825) chiede di aprire una chiesa greco-russa presso la propria ambasciata a Roma, ma il progetto salta per l'occupazione napoleonica. Due decenni dopo la chiesa è inaugurata a via del Corso e in seguito si sposta: nel 1828 è nel palazzo Odescalchi ai Ss. Apostoli, nel 1836 nel palazzo Doria Pamphili a piazza Navona, nel 1845 nel palazzo Giustiniani in via della Dogana Vecchia.

Durante l'età della Restaurazione, vista la quantità di stranieri non cattolici che risiedono nella città, il governo pontificio tollera non soltanto il Cimitero acattolico, dove il rito funebre è celebrato da pastori protestanti, ma anche qualcosa di più. Dal 1816 è accettata una informale cappellania anglicana a via del Babuino. Dal 1819 la comunità evangelica tedesca si riunisce presso il consolato prussiano, che alla fine del periodo pontificio ospita anche la celebrazione di altri riti protestanti (Esch ed Esch, 1995).

La concessione di un luogo di culto agli statunitensi è ancora più sorprendente. Grazie ai buoni rapporti commerciali e politici tra la nuova repubblica e lo Stato Pontificio (Sanfilippo, 2018 e 2019), nel 1850 Washington invia a Roma un proprio cappellano e chiede per lui vari privilegi (Stock, 1933: 64-65; Archivio Apostolico Vaticano, Segreteria di Stato 1850, rubrica 279, fascicolo unico, ff. 149rv e 151rv). Nel 1867 il rappresentante statunitense a Roma domanda a Pio IX (1792-1878) l'apertura di una "Cappella Americana" indipendente dai locali diplomatici e propone di affittare a tal scopo un palazzetto vicino all'ingresso di villa Borghese, nell'odierno piazzale Flaminio (Stock, 1933: 429-430). La Santa Sede non solo accetta, ma nel dossier raccolto al proposito presenta riconosce il nuovo luogo di culto "acattolico" quale parte del tessuto parrocchiale romano. Al controllo sugli stranieri politicamente pericolosi non corrisponde dunque più quello sugli stranieri religiosamente diversi.

Il Sei-Settecento

Una città di turisti

Lo scopo dei luoghi funebri e di culto protestanti non è quello di servire la popolazione immigrata. I rappresentanti diplomatici hanno infatti presente soprattutto i viaggiatori, perché sin dal Settecento all'aumento della tolleranza verso gli acattolici corrisponde il calo dell'immigrazione e l'aumento del turismo. La città soffre di una contrazione demografica, frutto delle ripetute pandemie e dello scarso sviluppo economico (Gemini, 1992 e 1998). Al contempo cresce il numero di chi è venuto ad ammirare le bellezze della città (Assunto, 1978). La maggioranza di questi turisti, in particolare quelli anglofoni, germanofoni o di provenienza nordica, si stabilisce attorno al primo tratto di via del Corso e delle vicine via del Babuino e a piazza di Spagna. Quest'area nel Settecento è definita "il ghetto degli Inglesi", ma ospita quasi tutti coloro che vengono da fuori Italia e che entrano dalla porta del Popolo (Marotta-Colavecchi, 1998). A essi si aggiungono in seguito i russi, come prova a fine Ottocento l'apertura a via del Babuino dell'Hotel de Russie, che ospita persino la famiglia imperiale.

A fianco al semplice turismo si rafforza quello culturale. Già nel 1666 è fondata l'Académie de France. I suoi borsisti (pittori, scultori, dal 1720 architetti e poi anche musicisti) soggiornano all'inizio vicino a S. Onofrio, poi nei palazzi Caffarelli (dal 1673), Capranica (dal 1684) e Mancini (dal 1725). Nel 1793 quest'ultimo è devastato da una sollevazione antifrancese e l'Accademia è chiusa per due anni; nel 1803, alcuni anni dopo la riapertura, è definitivamente trasferita a villa Medici sul Pincio (Beck Saiello - Bret, 2018). Grazie a varie iniziative analoghe Roma si conferma nel Settecento un mercato artistico, antiquario e archeologico molto apprezzato dai collezionisti e dai musei europei. Presto mediatori e artisti, molti dei quali non sono romani, vi si recano o vi si stabiliscono per acquistare pezzi importanti (Pinelli, 2010) o per farne far copia (Mazzarelli, 2018). Proprio per questo Roma diviene la sede naturale di chi vuole studiare l'arte antica e rinascimentale e molti vi si trasferiscono definitivamente, come testimonia la carriera di Johann Winckelmann (1717-1768). Il suo arrivo, dopo aver studiato ad Halle e Jena, è preludio alla conversione, che forse ne è il motivo principale, ma anche alla nomina a soprintendente alle antichità nel 1764 (Haupt, 2014, e Winckelmann, 1997).

Le collezioni artistiche romane, così come le ville e i palazzi che le contengono, affascinano turisti e artisti, commercianti e studiosi (Raspi Serra, 1981; Römische Antikensammlungen, 1998; Rossi Pinelli, 2017).

In particolare colpiscono quelli di origine tedesca, che si precipitano in massa verso l'Urbe (Esch, 1997); forse per la stessa ragione, anche il pellegrinaggio religioso tedesco conosce un nuovo picco immediatamente prima della Rivoluzione (vedi la banca dati relativa agli ospiti di S. Maria dell'Anima tra il 1778 e il 1819: www.romana-repertoria.net/988.html?&L=11). Nel 1786 Johann Wolfgang von Goethe (1749-1832), appena arrivato, dichiara che l'Urbe è una delle capitali del mondo; dopo poco più di un mese ribadisce questa tesi sottolineando quanti stranieri ha visto venire o ripartire (Goethe, 2017).

In tale contesto diminuisce invece l'attrazione degli anni santi, soprattutto di quelli straordinari, dei quali probabilmente si è troppo abusato (Sanfilippo, 2016). D'altra parte, molti nuovi arrivati non sono cattolici e anche fra i cattolici l'illuminismo spinge a criticare le forme superstiziose di fede. Il pellegrinaggio giubilare non scompare del tutto (Boutry-Julia, 2000), ma diminuisce di intensità e non è più un volano economico.

Gli immigrati

Il caso di Winckelmann ripropone l'idea dello straniero che trova impiego nello Stato pontificio: e questo avviene anche verso il basso, soprattutto in seno alle forze armate e a quelle di polizia (Topi, 2017). In particolare molti "birri" dei tribunali pontifici non provengono dallo Stato della Chiesa, addirittura quelli nati a Roma sono meno di quelli provenienti dal Regno di Napoli. Analogamente l'esercito impiega molti mercenari italiani ed europei, molti persino protestanti. Oltre alla Guardia svizzera, composta esclusivamente da cattolici, vi sono infatti battaglioni che accettano germanici e olandesi senza discriminazioni, aprendo la strada a quanto avverrà nell'Ottocento, quando per bisogno di armati non si farà soverchia attenzione all'elemento religioso, nonostante i periodici richiami del Sant'Uffizio (Friz, 1974). Inoltre corti cardinalizie e famiglie aristocratiche si servono di personale non romano, anche in ragione della propria origine. Non sono infine da sottovalutare artisti e artigiani specializzati che già nel Seicento si inseriscono nella città, lavorando in oppure fondando botteghe di pregio (True-Varela, 2018).

Per soldati, poliziotti e altri immigrati di basso livello continua a porsi il problema dell'integrazione (Arru, 1996 e 2001), che rimane difficile soprattutto per altre categorie di immigrati, in particolare per le donne sospettate di prostituirsi e gli ebrei provenienti da altri Stati (Groppi, 1998). Questi ultimi sono in netto calo nel Ghetto (Groppi,

2014), ma sono colpiti dall'inasprirsi della reazione antisemita durante il periodo della Rivoluzione francese e della Restaurazione.

Alcune comunità straniere beneficiano invece di contingenze già ricordate. Nel 1719 l'arrivo degli Stuart aiuta gli immigrati dalla Gran Bretagna. S. Andrea diviene il centro romano degli scozzesi, mentre la basilica dei Ss. Apostoli, accanto alla quale sorge il palazzo di Giacomo Edoardo Stuart (1688-1766), diventa il centro della comunità inglese, tanto che è assegnata come titolo cardinalizio a Enrico Stuart (1727-1807).

Le difficoltà per gli immigrati che non godono di protettori riguardano pure quelli italiani o addirittura di altri luoghi dello Stato Pontificio (Rizzo, 2003 e 2008). Per questo tutti i nuovi arrivati cercano di appoggiarsi a istituzioni, come le confraternite o le chiese nazionali, che possono aiutarli, nonché garantire il legame con le località e le società di partenza. In questo settore non si registrano cambiamenti notevoli rispetto ai secoli precedenti; però, si vedono piccoli aggiustamenti, provocati dalle crescenti difficoltà economiche. Nel Settecento le confraternite nazionali si fanno meno sentire, per esempio; tuttavia promuovono e festeggiano attivamente la canonizzazione dei propri santi (Serra, 2011). Inoltre si preoccupano in modi nuovi dell'assistenza ai propri membri.

Al proposito è interessante la vicenda della chiesa dei genovesi, S. Giovanni Battista, eretta all'angolo della via che in Trastevere prende il loro nome. La chiesa è prossima al porto di Ripa Grande e i suoi fedeli, così come i membri della confraternita ad essa legata, sono in buona parte impegnati in attività portuali. Il testamento del genovese Meliaduce Cicala (1430-1481), tesoriere del savonese Sisto IV (1414-1484), lascia una somma in denaro liquido e i futuri proventi di alcuni feudi in Sabina per erigere una chiesa e un ospedale per i marinai genovesi. Il papa accetta le volontà testamentarie e incarica la Camera Apostolica di erigere chiesa e ospedale in Trastevere. Il progetto si arena e il genovese Innocenzo VIII (1432-1492) deve rilanciarlo. Il Sacco di Roma provoca nuove difficoltà, ma la fondazione è rinnovata e nel 1553 affidata alla confraternita dei genovesi. Nel Settecento riceve nuovi fondi grazie al marchese Giovanni Piccaluga, appaltatore della gabella del sale e leader della confraternita. Nel frattempo la riduzione del numero dei genovesi a Roma comporta la chiusura dell'ospedale, tuttavia ai marinai è garantita la possibilità di essere curati nel Fatebenefratelli sull'isola Tiberina (Manodori, 1983).

Lazio

Anche l'andamento della popolazione laziale conosce numerosi alti e bassi, pur restando genericamente scarsa (Schiavoni e Sonnino, 1980). La regione è infatti per lo più larga spopolata e soprattutto non popolabile. Tuttavia la pianura attorno a Roma è un elemento di attrazione per una manodopera stagionale che arriva dal Granducato di Toscana, da altre aree dei domini pontifici e soprattutto dal Regno di Napoli, in particolare da quelle zone di confine divenute laziali nel Novecento, nonché dall'odierno Abruzzo, che invia con costanza pastori e stagionali agricoli.

A fine Settecento l'Agro romano rientra, assieme a Roma, all'area di Civitavecchia, al Sud della Toscana, alla Corsica e all'Elba, in uno dei sette magneti migratori europei identificati da Jan Lucassen (1987). Secondo questo studioso questa zona, in buona parte pontificia, attrae oltre 100.000 migranti l'anno. Alcuni si riversano sul mercato agricolo, magari stagionale, altri cercano impieghi nell'edilizia e nei settori lavorativi urbani: specie, ma non solo, a Roma. Moltissimi di questi immigrati, stagionali o a più lungo termine, provengono dal distretto di Cittaducale nell'Abruzzo aquilano (Cittaducale, Amatrice, Leonessa, Accumuli) e da quello di Sora in Terra di Lavoro (Pescosolido, Campoli, Casalvieri, Santopadre, San Donato, Isola del Liri, Arce, Alvito). Giustamente gli studiosi ritengono che quanto registrato a fine Settecento, sia già in corso nel secolo precedente e che dunque dal Seicento l'Agro romano attiri immigrati (Morri, 2004). Lo stesso doveva avvenire a Civitavecchia, che attrae una popolazione ondeggiante di stranieri, ivi compresi alcuni musulmani, come ricorda Pietro Manzi (1837).

Il Sette-Ottocento

L'occupazione francese

La vita tutto sommato tranquilla delle comunità straniere e più in genere degli stranieri è scossa dalle due occupazioni francesi (Formica, 1994). La presenza militare accentua la consistenza dell'immigrazione, anche perché qualche soldato si inserisce nel tessuto urbano, terminato il servizio militare (Rocciolo, 2006). Inoltre l'occupazione napoleonica propone un riassetto della città (Boutry-Pitocco-Travaglini, 2000), che influenzerà il successivo sviluppo urbano grazie alla preveggenza attività del prefetto Camille de

Tournon (Catalogo della mostra, 2001). Tuttavia, al di là delle trasformazioni realizzate o fatte presagire (Lucrezio Monticelli, 2018), i due tempi del dominio francese ispirano altri fattori che pesano sul secolo successivo. Come ricorda Marina Formica (2019), l'anti-francesismo percorre tutto il Settecento romano e non sono rare le violenze a danno di visitatori francesi. Tuttavia, nel contesto di fine Settecento, questo elemento acquisisce nuova pregnanza, basti menzionare l'uccisione dell'emissario francese Nicolas Jean Hugon de Basseville (1753-1793). Questa ha una tale risonanza da ispirare un poema a Vincenzo Monti (1754-1828) e da garantirne il successo (Monti, 2013).

Nei versi del poeta romagnolo è rinfacciato al morto di aver provocato assieme alla sua nazione di "infiniti guai" per Roma e il resto dell'Europa. Sulla stessa lunghezza d'onda l'anti-francesismo si rivela prepotente nel moto romano del 1793 e in altri successivi che coinvolgono numerosi centri laziali (Cattaneo, 1999; Armando, Cattaneo e Donato, 2000). Di questa rabbia xenofoba e antirivoluzionaria fanno le spese gli ebrei romani, in quanto molti ritengono che il 1789 sia frutto di un complotto "giudaico" (Caffiero, 2000). Nel 1793 il Ghetto è quindi assaltato (Sereni, 1935) e gli strascichi di queste violenze si prolungano nell'Ottocento, quando determinano il peggiorare della condizione degli ebrei e una sempre più robusta propaganda contro l'ebraismo e la rivoluzione-modernizzazione, dipinte quali due facce di una stessa congiura.

La fase a cavallo tra Sette e Ottocento costituisce per la città una nuova battuta di arresto, anche perché tra le due occupazioni francesi si frappone quella napoletana (Rossi, 1932). L'Urbe è per lungo tempo in mano straniera e reagisce rinfocolando la propria xenofobia, soprattutto contro i francesi, che continuano a pagarne il conto anche dopo la Restaurazione, come provano le disavventure romane di immigrati e commercianti (Marceau, 2012). Tuttavia i francesi non sono mai completamente allontanati, come testimoniano le vicende scolastiche di metà Ottocento. Nel 1851 è fondata una scuola dei Frères des Écoles Chrésiennes per i figli degli immigrati di lingua francese nel convento di S. Maria in Trivio e dopo il 1870 gli stessi religiosi gestiscono a via degli Zingari 13 un'altra scuola elementare e tecnica per ragazzi italiani e francesi (La Croix, 1868). In compenso quasi tutti i visitatori, pur se non francesi, sono guardati con sospetto, mentre la popolazione si rinchiude in un provincialismo esasperato.

Il succedersi di più regimi nella Roma ottocentesca trasforma il panorama migratorio. L'amministrazione napoleonica (1809-1814), la Restaurazione pontificia dal 1814-1815 e infine l'unione con il Regno d'Italia dal 1870 portano, o riportano, ondate di amministratori e militari provenienti dall'esterno (Fritz, 1974; Bartoccini, 1985). In particolare, per tutto il secolo la presenza di soldati stranieri caratterizza una città, che si sente sempre sotto assedio.

La documentazione del Ministero della guerra pontificio, oggi presso l'Archivio di Stato di Roma, attesta quanti battaglioni siano composti da non italiani, soprattutto dopo il 1848, e testimonia della difficile convivenza fra questi ultimi e i locali. Dalle memorie degli zuavi pontifici, nonché di chi è appartenuto ai battaglioni francesi, irlandesi, svizzeri e austriaci (Legione Romana di Antibes; Corpo di S. Patrizio; Carabinieri e Cacciatori svizzeri e austriaci), risalta quanto i soldati stranieri, volontari o mercenari che siano, considerino infidi i romani ed insicura la posizione del papa e la propria. La stessa ostilità trapela da quanto scrivono gli esponenti delle truppe francesi inviate da Napoleone III a difendere lo Stato pontificio. A loro volta i romani ritengono questi estranei veri e propri occupanti e li aggrediscono di continuo, nonostante siano lì per difendere il papa (Poli, 1863). Le carte dell'amministrazione pontificia permettono quindi di ricostruire più di un omicidio, per esempio di zuavi francesi (Archivio Apostolico Vaticano, Archivio Particolare di Pio IX, Oggetti vari, 2007: Cazes Bertrand).

Nel frattempo la città continua ad accogliere un afflusso massiccio di viaggiatori e artisti stranieri, europei e americani, che vi risiedono per mesi, se non per anni, e innescano interessanti dinamiche socio-economiche, impiantandosi in determinati quartieri che si caratterizzano proprio per la loro presenza, come il già menzionato "ghetto degli Inglesi". Nel corso dell'Ottocento i turisti si disperdono lungo via del Corso e le sue traverse, pur tendendo, in particolare quelli di lingua inglese, a ritrovarsi ai piedi di piazza di Spagna, come testimoniano dipinti e documenti della Keats-Shelley Memorial House al numero 26 della suddetta piazza (Brown et al., 2005). In quell'area gli anglo-americani frequentano i settecenteschi Caffè Inglese di piazza di Spagna, decorato da Giovanni Battista Piranesi, e Caffè Greco di via Condotti. A fine Ottocento aprono nuovi ritrovi, tra i quali la sala da tè Babington, inaugurata nel 1893 a via Due Macelli e tre anni dopo trasferita a fianco della scalinata, dove è ancora oggi in attività (Ceccarelli-De Rosa, 1993).

Gli anglo-americani sono imitati da germanofoni, scandinavi e francesi. I primi formano comunità artistiche stabili e gravitano sul Caffè Greco, ribattezzato scherzosamente Caffè Tedesco proprio per questo (Esch, 1997; *I Nazareni a Roma*, 1981). In seguito aspirano a imitare il modello francese e Ludovico I di Baviera (1786-1868) trasforma Villa Malta, da lui affittata, in un ritrovo per artisti, mentre gli austriaci hanno un atelier a palazzo Venezia e i prussiani sono ospitati prima dalla loro Legazione sul Campidoglio e poi a villa Strohl-Fern. Nel 1833 i danesi fondano una biblioteca, dalla quale gemma un Circolo scandinavo aperto a norvegesi e svedesi (Lundbak, 1991: 131). Tuttavia i francesi rimangono il gruppo più numeroso e assicurano a diversi borsisti la possibilità di studiare *in loco* archeologia, architettura, musica, pittura, scultura (Pinon-Amprimoz, 1988; Bonfait, 2003; Dratwicky, 2005).

Roma è ormai un centro di studi internazionale, dove numerosi ricercatori stranieri si incaricano di approfondire il passato della città. Queste attività sono razionalizzate dopo l'annessione all'Italia grazie alla nascita di Istituti quali il Deutsches Archäologisches Institut (1871), l'École Française (1873), l'Österreichisches Historisches Institut (1881) e il Deutsches Historisches Institut (1883) (Garritzen, 2013). Talvolta le nuove istituzioni sono l'ampliamento di precedenti tentativi, per esempio quella tedesca nasce nel 1829 come Istituto di Corrispondenza Archeologica. Inoltre, prima e dopo il 1870, registriamo la nascita di circoli (come quello Artistico Tedesco a palazzo Serluppi in via del Seminario, 1845) e accademie (quella di Spagna a S. Pietro in Montorio, 1873). Studio e apprezzamento delle ricchezze artistiche non sono, però, attività disinteressate e continuano a nutrire importanti commerci internazionali (Bignamini-Hornsby, 2010). Le scoperte archeologiche romane hanno un forte impatto sull'architettura e sull'arredamento delle magioni aristocratiche dell'epoca, soprattutto in Gran Bretagna (Salmon, 2000). Antiquari e mercanti d'arte, romani e non, esportano dunque copie e originali di opere dal valore disparato, nonché materiali di lavoro. I Torlonia – sarti, banchieri, duchi e infine principi di origine francese – inviano statue e marmi nel Vecchio e nel Nuovo Mondo (Monsagrati, 2006). La nascita di istituzioni artistiche stimola infine migrazioni specializzate, per esempio quelle di modelle e modelli dalla vicina Ciociaria (Tonini Masella, 2013).

All'interesse turistico, artistico e culturale della città si coniuga quello religioso. Con la Restaurazione Roma torna sede del Papato e meta di pellegrinaggi, rilanciando il meccanismo arrugginito degli anni santi. Questa tendenza è avvertibile già nel 1825 (Colapietra-Fiumi

Sermattei, 2014) e diventa ancora più evidente dopo il 1870, quando Pio IX e Leone XIII indicano giubilei straordinari e centenari scelti *ad hoc* per attirare numerosissimi fedeli e provare la forza di attrazione e, dunque, il peso anche politico del pontefice (Sanfilippo, 2016). Anche negli anni non contraddistinti da speciali scadenze, i fedeli si recano a Roma per vedere il papa e se possibile essere ricevuti. Il pontefice riceve gli omaggi dei cattolici “ultramontani”, convinti cioè della sua preminenza sulle Chiese e persino sui governi nazionali (Arx, 1998). Inoltre incontra esponenti delle gerarchie episcopali di vari Paesi, semplici membri del clero e fedeli di spicco che cercano di ottenere particolari vantaggi in questioni locali ad un tempo religiose e politiche. Tale opera di lobby è sostenuta dalla presenza a Roma di procuratori (ecclesiastici e non) e soprattutto di Collegi nazionali, che spesso hanno la funzione di ospitare i rappresentanti ufficiosi delle gerarchie cattoliche dei propri Paesi (Sanfilippo – Tusor, in corso di stampa).

Il sistema dei collegi romani per gli stranieri è importante dal Cinquecento, ma si amplia sullo scorcio finale dello Stato Pontificio con la fondazione del Pontificio Collegio Belga (1844), del Pontificio Seminario Francese (1853), del Pontificio Collegio Pio Latino Americano (1858), del Pontificio Collegio Americano del Nord (1859). Dopo la Breccia lo sforzo in tal senso aumenta, perché la rivincita missionaria appare l'unica opzione della Santa Sede per rilanciarsi su scala internazionale. Sono quindi create nuove istituzioni per la preparazione di sacerdoti destinati ad altri Stati o ad altri continenti: il Pontificio Collegio Nepomuceno (1884) per i sacerdoti di lingua ceca, il Collegio Canadese (1888), il Collegio S. Patrizio per gli irlandesi (1892), il Collegio Croato (1901). Inoltre sono riproposti collegi già istituiti, ma ormai in abbandono, come quello Polacco (Stepin, 2010), o mai decollati, come quello Armeno. Quest'ultimo data originariamente al 1584, ma l'attenzione agli armeni riprende soltanto nell'Ottocento. Nel 1832 è loro concessa la chiesa di S. Biagio “della Pagnotta” a via Giulia e sei anni dopo essi vi erigono un ospizio. Quando è rifondato il collegio nel 1883, è concessa agli armeni pure la chiesa di S. Nicola da Tolentino.

Attorno a ciascun collegio ruota una piccola comunità di espatriati, che non sempre possono tornare ai luoghi di partenza (si pensi alle vicende ottocentesche di armeni, cechi e irlandesi) e quindi restano a Roma. Inoltre nuovi collegi attraggono nuovi immigrati, ad esempio i brasiliani che gravitano sull'appena fondato Collegio Pio Latino Americano (vedi il dossier in Archivio Storico della II Sezione della Segreteria di Stato, Archivio della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, II Periodo, Brasile, posizione 225, fascicolo 13, anno 1882), oppure gli statunitensi e i canadesi.

Sul finire del periodo pontificio esistono ancora numerose istituzioni nazionali, in particolare Adone Palmieri (1857: 73) ricorda gli ospedali “nazionali” degli spagnoli a Santa Maria in Monserrato, dei lombardi ai SS. Ambrogio e Carlo, dei polacchi a San Stanislao, dei fiorentini a S. Giovanni in via Giulia, dei fiorentini, dei lucchesi a S. Croce e Bonaventura, dei tedeschi a S. Maria dell’Anima, dei portoghesi a S. Antonio in Campo Marzio, dei bergamaschi ai SS. Bartolomeo e Alessandro. Non è chiaro quanto e come funzionino; però, le tradizioni dei gruppi “nazionali” non sembrano del tutto scomparse. Analogamente sono sempre in funzione le chiese “nazionali” e alcune, come appena descritto, ospitano i relativi ospedali. Caso mai il problema adesso è l’appartenenza dei luoghi di culto, dato che gli Stati europei sono ridisegnati. Dopo l’annessione della Savoia, la Francia tenta di impadronirsi della chiesa piemontese, perché in origine savoia (Cozzo, 2010), ma il nuovo parroco, originario della Savoia, ne difende il carattere italiano (Croset-Mouchet, 1872).

Spesso impegno religioso e politico, turismo “religioso” e culturale si sovrappongono e particolari eventi religiosi stimolano prolungate ondate di arrivi, mentre la gestione quotidiana di questi ultimi spinge i non italiani a fissarsi nella città e a lavorare in strutture alberghiere o di ristorazione. La presenza straniera provocata da questa situazione è infatti massiccia e continua, seppure i singoli non restino per sempre. Si distinguono allora alcune categorie che trovano nella ristorazione o comunque nel settore alimentare una specializzazione. Gli svizzeri arrivano a Roma (e in tutta la Penisola) per aprire caffè, drogherie e pasticcerie. Il fenomeno è evidente già nei primi anni della Restaurazione e si protrae per tutto il secolo: nel 1875 l’elvetico Jon Notegen apre una drogheria a via Capo le Case e cinque anni dopo si trasferisce a via del Babuino, aggiungendo al negozio un bar-caffetteria. Il Caffè Notegen, come gli altri locali ricordati più sopra, serve non soltanto una clientela di passaggio, ma soprattutto gli stranieri residenti attorno a piazza di Spagna.

Analogamente i sudditi di altri Stati italiani si trasferiscono a Roma per operare nei settori turistico ed edilizio: quest’ultimo aumenta considerevolmente d’importanza e di capacità di attrazione dopo il 1870, quando la città diviene la capitale italiana e si inaugura una stagione di grandi lavori, che trasformano la fascia verde delle ville e dei parchi attorno alle Mura Aureliane in nuovi quartieri. Il dibattito sui numeri è, però, ancora confuso. Fiorella Bartocchini (1985: 266) descrive una presenza immigrata che a suo dire corrisponde per tutto il secolo soltanto all’1-2% della popolazione totale;

tuttavia questo dato potrebbe nascere da un errore di prospettiva. Sino al 1870 non è infatti possibile ritenere che l'immigrazione riguardi solo chi viene da fuori della Penisola. Al proposito la *Statistica della popolazione dello Stato pontificio del 1853* censisce gli abitanti provincia per provincia, distinguendoli in nativi, in sudditi pontifici ma non della provincia presa in esame e in "stranieri", cioè sudditi di altri Stati italiani o esteri. Su una popolazione romana (*ibid.*, tavola IX) di quasi 175.000 abitanti, il 17,2% proviene da altre province pontificie e l'8,9% da altri Stati, compresi quelli europei: tali percentuali sono inferiori a quelle del Cinquecento, ma non irrисorie. Gli stessi autori della succitata *Statistica* sottolineano come a Roma siano censiti quasi tanti stranieri quanto a Londra, ritenuta allora la città europea con l'immigrazione maggiore (*ibid.*, p. LXXIII).

In ogni caso la presenza straniera, definitiva o temporanea, è irrobustita dal già ricordato apporto turistico. Il poeta inglese Percy B. Shelley dichiara nel 1819 che ogni anno arrivano a Roma oltre 5.000 stranieri, un numero assai rilevante se si considera che a quel tempo la popolazione cittadina è inferiore ai 120.000 abitanti (Ingpen, 1914: 687). Queste migliaia di visitatori, che si succedono quasi senza soluzione di continuità, hanno un loro peso nella vita sociale e in quella culturale (Musitelli, 2014). Inoltre creano propri luoghi di ritrovo: abbiamo già ricordato caffè e biblioteche, ma sappiamo che i soldati francesi, canadesi e inglesi creano alcuni circoli culturali, ad esempio quello canadese vicino a piazza Farnese (Sanfilippo, 2015). Infine l'evoluzione delle istituzioni funerarie e religiose protestanti attesta un nuovo tipo di presenza.

Nel paragrafo sul Settecento abbiamo introdotto il Cimitero acatolico alla Piramide Cestia. Nell'Ottocento vi è sepolto il famoso poeta John Keats, ma archivio e lapidi del cimitero ci raccontano di numerosissime altre morti romane. Nei documenti troviamo decine di statunitensi sepolti a Roma nel corso dell'Ottocento, nonché scozzesi e irlandesi e tantissimi inglesi. Anche molti soldati sono tumulati alla Piramide: l'armata pontificia accetta i mercenari protestanti, ma non li seppellisce accanto ai commilitoni cattolici (Krogel, 1995: 237). Molti dei defunti sono di passaggio, ma comunque sono restati a Roma per un lungo periodo e hanno voluto sempre più strutture loro.

Dopo il 1870 si assiste così alla proliferazione di edifici sacri per i protestanti. Nel 1871 i presbiteriani scozzesi e statunitensi a Roma utilizzano il già ricordato edificio vicino a Porta del Popolo e nel 1885 edificano Saint Andrew a via XX Settembre. Tra il 1872 e il 1876 è progettato S. Paolo entro le Mura a via Nazionale, per sostituire la "Parrocchia Americana". Seguono la chiesa metodista a

Ponte S. Angelo (1877), che accoglie italiani e anglofoni, quella a via del Teatro Valle (1878) voluta dalla statunitense Southern Baptist Convention, la chiesa anglicana a via del Babuino, che prende il posto della già menzionata cappellania informale, e infine il tempio valdese a via Quattro Novembre (1883), aperto agli stranieri, in particolare francofoni (Sanfilippo, 2011).

Gli archivi di queste istituzioni ci fanno vedere come a Roma non arrivino soltanto persone di un certo livello culturale ed economico e come il viaggio verso l'Italia possa avere scopi non turistici. I documenti della Deutschen evangelischen Gemeinde in Rom rivelano le peregrinazioni di lavoratori tedeschi in cerca d'impiego e persino di vagabondi tra fine Ottocento e primi Novecento (Esch, 2002: 152-178). Le stesse carte fanno capire come nel corso dell'Ottocento quella istituzione accudisca non soltanto immigrati germanici, ma pure scandinavi, svizzeri e polacchi, anche essi in cerca di fortuna in una città che ritenuta favorevole per gli stranieri, non sia altro che per la possibilità di mendicare (Esch-Esch, 1997 e 2003).

Alla fine del secolo Roma mantiene una discreta presenza europea e americana; inoltre cresce la mobilità interna al nuovo Stato italiano. Il primo censimento di Roma capitale (1871) e quello successivo (1881) evidenziano l'arrivo da tutta la Penisola: nel 1871 la popolazione residente è pari a 213.633 abitanti, dieci anni dopo a 275.637 e l'incremento è dovuto all'immigrazione italiana. Nel 1881 quasi la metà degli abitanti di Roma sono nati nella città, il 13% nel Lazio, l'8% nelle Marche, il 7% negli Abruzzi, il 4,5% in Toscana, il 4% in Umbria, il 3% in Emilia. Qui siamo in linea con il passato, ma bisogna considerare che ora il 9,82% della popolazione proviene dal Nord, in particolare da Piemonte e Lombardia, mentre il Sud, specie la Campania, e le isole assicurano il 6,85%. L'emigrazione interna prosegue per tutto lo scorcio del secolo e grazie ad essa una città di poco più di 200.000 abitanti sotto i papi raggiunge il mezzo milione agli inizi del Novecento.

L'immigrazione dall'estero appare numericamente molto più ridotta. Il censimento del 1871 registra 3.741 stranieri residenti stabilmente nella provincia, con una preminenza dei francesi che ammontano a un migliaio e altrettanti di lingua inglese, ripartiti in: 622 britannici; 298 americani, non è specificato quanti siano gli statunitensi e quanti i canadesi anglofoni; 1 australiano (Censimento generale, 1871).

Questa presenza straniera non numerosissima, ma è ormai ben strutturata e gestisce propri luoghi pubblici. Per esempio, un gruppo di inglesi e statunitensi forma il comitato di amministrazione del Cimitero di Testaccio e istituisce nel 1909 la Keats-Shelley Memorial House per ricordare la permanenza romana dei due poeti (Huemer,

2005). Inoltre la comunità anglo-statunitense descrive a più riprese la città di adozione, lasciando intravedere sprazzi della propria quotidianità, si pensi alle opere dello scultore e poeta statunitense William Wetmore Story (1863 e 1868), autore della celebre statua de *L'angelo del dolore* (1894) nel camposanto di Testaccio.

La regione

Secondo alcune stime, nel primo Ottocento, l'immigrazione periodica a carattere agricolo verso le tenute dell'Agro romano porta annualmente circa 50.000 lavoratori. Di questi quasi 20.000 sono impegnati nella preparazione della terra, aratura e semina da ottobre a maggio e quasi 30.000 nella falciatura, raccolta e battitura del grano dalla metà di maggio alla metà di giugno. Più in generale, nel secondo quarto dell'Ottocento, Cittaducale e i suoi dintorni contribuiscono al movimento stagionale verso il Lazio di 9-10.000 lavoratori avventizi e pastori. Tra le altre zone di provenienza si possono ricordare la Ciociaria, la Sabina, l'Umbria e le Marche. I lavoratori sono specializzati in una data mansione a seconda dell'origine geografica: gli aquilani nei lavori di scavo, gli amatriciani nel piantare gli alberi, i ciociari nei lavori estivi. Inoltre arrivano nel Lazio pure i lucchesi, addetti alla mondatura dell'olivo, e i modenesi, dediti alla caccia dei lupi.

I numeri non sono invece notevoli per quanto riguarda la popolazione residente. La già citata *Statistica* del 1853 sulla popolazione indica come nella comarca romana, cioè nell'Agro e nelle cittadine della costa, su oltre 150.000 abitanti appena il 4,8% sono sudditi di altri domini pontifici e gli immigrati italiani od europei sono l'1,5%. Nelle delegazioni le percentuali sono più o meno analoghe: in quella di Velletri, per esempio, su 62.000 abitanti il 5,5% sono sudditi pontifici di altri distretti e il 2,3% sono esterni allo Stato. Nella delegazione di Frosinone su quasi 155.000 abitanti i primi sono l'1,7% e i secondi lo 0,7%, in quelle di Rieti (oltre 73.000 abitanti) e Viterbo (oltre 123.000) i primi sono rispettivamente 3,4% e 5,9% e i secondi 1% e 0,9%. Infine nella piccolissima delegazione di Civitavecchia su poco più di 20.000 abitanti i sudditi di altre aree pontificie sono il 17,6% e gli esterni allo Stato il 4,2%, ma tale eccezione non sorprende data la presenza del porto.

Dopo l'Unità d'Italia le correnti migratorie stagionali verso le maremme laziali continuano a fornire la manodopera necessaria secondo i meccanismi già descritti. Moltissimi stagionali affluiscono dai circondari di Cittaducale e di Sora. Verso il 1875 circa 8.000 migranti del primo di questi circondari, in maggior parte maschi adulti, lavo-

rano da settembre a dicembre e da aprile a luglio in alcune tenute nei dintorni di Roma. Un intenso flusso migratorio verso la campagna romana parte anche dal circondario di Sora (Protasi, 2002). Il prefetto di Caserta così descrive il fenomeno nel 1868: «Vi ha una classe di agricoltori specialmente nei circondari di Sora e Formia [poi Gaeta], presso il confine pontificio, la quale pressoché abitualmente quando i lavori delle campagne del territorio montuoso ov'essa dimora, pei rigori del verno, non presentano occupazioni, passa in gran numero nell'agro romano per trovar lavoro e mezzi di vita; e poscia rimpatriano alla buona stagione» (Ministero degli Affari Esteri, Archivio storico diplomatico, Ministero degli Affari Esteri del Regno d'Italia (1861-1888), pacco 781, Suonatori Ambulanti 1867-1869).

Il primo censimento italiano di Roma capitale (11 dicembre 1871) registra nell'Agro romano circa 3.000 residenti e 12.000 temporanei. Nei decenni successivi la mancanza di una popolazione stabile nell'Agro romano-pontino ispira tentativi di colonizzazione e riconversione produttiva di alcuni latifondi: Carano, Tre Fontane, Pratica di Mare, Cervelletta, Capannelle, Ostia, Conca, Colonia Elena. Questi esperimenti sono in genere basati sul trasferimento di famiglie coloniche originarie delle Marche, della Romagna e del Nord-Est e sono opera di singoli proprietari o affittuari, locali e forestieri. I lavori di miglioramento agrario avviati non sono, però, risolutivi, ad eccezione della bonifica di Ostia, concretizzata fra il 1884 e il 1891 da una cooperativa di ravennati (Protasi 2005).

Conclusione

L'evoluzione demografica della città e della sua regione mostra come la forte migrazione estera verso la capitale è diminuita nel corso della seconda età moderna e Roma non è più una città di stranieri, o quantomeno non lo è di stranieri residenti, perché non cala la pressione turistica (vedi Tab. 1). Questa favorisce il mantenimento di vecchie e nuove strutture nazionali, ivi comprese quelle per le denominazioni religiose protestanti, progressivamente accettate dal regime pontificio.

In ogni caso, tenendo conto della regione e della capitale, l'aspetto più importante sono i flussi dalle altre aree della Penisola e quindi la progressiva italianizzazione che fa riscontro all'aumento degli abitanti di Roma e al primo popolamento del Lazio, grazie anche agli interventi di bonifica. La composizione demica (e culturale) sta cambiando, ma non nel senso prospettato da Montaigne: Roma e il Lazio si provincializzano, pur acquistando componenti italiane (Rocciolo, 2008).

Tab.1 Stranieri nella Provincia di Roma dal 1871 al 1901.
Dati assoluti e distribuzione percentuale per continente di provenienza.

Stranieri a Roma	Totale 1871	Totale 1881	Totale 1901
Europa (con Turchia Europea)	90,9	88,5	85,6
Africa	0,9	0,3	0,2
America	7,9	10,0	12,9
Asia	0,2	1,2	0,8
Oceania	0,0	0,0	0,4
Totale %	100,0	100,0	100,0
Totale (N.)	3.761	6.925	9.855

La presa di Roma del 1870, oltre a segnare la fine dello Stato Pontificio con l'annessione della città al Regno d'Italia, ha decretato una vera e propria rivoluzione demografica per la città, che dal 1871 diviene anche capitale d'Italia. La rivoluzione demografica della città dal 1871 ne ridisegna il volto urbanistico con nuovi insediamenti, determinati dalla grande affluenza di immigrati da altre regioni

La popolazione della città nel 1871 è di 209.222 e nel 1901 è arrivata a 416.028 abitanti stabilmente presenti. La componente straniera è residuale rispetto agli immigrati italiani; però, nell'ultimo ventennio del 1800 vede un aumento costante dei residenti e dei temporaneamente presenti.

L'allora territorio del capoluogo raccoglie più del 90% degli stranieri residenti nella intera provincia, che allora copre l'intera regione storica, e fra il 1871 e il 1901 il loro numero cresce del 162%, passando dall'1,7% del totale della popolazione al 3%. La maggioranza proviene dall'Europa, sia pure con un lieve calo dal 91% del 1871 all'86% circa del 1901. Nel ventennio in analisi la componente femminile della popolazione straniera cresce costantemente, passando dal 32% del 1871 al 52% del 1901. Per quanto riguarda l'età media dei residenti stranieri nel 1871 il 52% si attesta nella fascia dai 30 ai 60 anni. Dunque, considerando che al momento dell'Unità oltre un terzo della popolazione italiana ha meno di 15 anni, la componente straniera è decisamente più anziana. Va infatti considerato che, al contrario di oggi, gli stranieri presenti all'epoca sono per lo più uomini che si spostano per ragioni di lavoro senza famiglia e dunque senza bambini al seguito.

Bibliografia

- Armando, David; Cattaneo, Massimo; Donato, Maria Pia (2000). *Una rivoluzione difficile. La Repubblica romana del 1798-1799*. Pisa-Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali.
- Arru, Angiolina (1996). Il prezzo della cittadinanza. Strategie di integrazione nella Roma Pontificia. *Quaderni storici*, 91: 157-171
- Arru, Angiolina (2001). The Rights of Foreigners and Access to Citizenship in Eighteenth and Nineteenth Century Rome. In Richard Wall, Tamara K. Hareven e Josef Ehmer (a cura di), *Family History Revisited. Comparative Perspectives* (74-92). Newark-London: Associated University Press.
- Arx, Jeffrey Paul von (a cura di) (1998). *Varieties of Ultramontanism*. Washington: Catholic University of America Press.
- Assunto, Rosario (1978). *Specchio vivente del mondo. Artisti stranieri in Roma, 1600-1800*. Roma: De Luca.
- Bartoccini, Fiorella (1985). *Roma nell'Ottocento*. Roma-Bologna: Istituto Nazionale di Studi Romani - Cappelli Editore.
- Beck Saiello, Émilie; Bret, Jean-Nöel (a cura di) (2018). *Le Grand Tour et l'Académie de France à Rome: XVII^e-XIX^e siècle*. Paris: Herman.
- Bignamini, Ilaria; Hornsby, Clare (a cura di) (2010). *Digging and Dealing in Eighteenth-century Rome*. New Haven-London: Yale University Press.
- Bonfait, Olivier (a cura di) (2003). *Maestà di Roma. Da Napoleone all'Unità d'Italia. Da Ingres a Degas. Artisti francesi a Roma*. Milano: Electa.
- Boutry, Philippe; Pitocco, Francesco; Travaglini, Carlo M. (a cura di) (2000). *Roma negli anni di influenza e dominio francese 1798-1814: rotture, continuità, innovazioni tra fine Settecento e inizi Ottocento*. Napoli: ESI.
- Boutry, Pierre; Julia, Dominique (a cura di) (2000). *Pèlerins et pèlerinages dans l'Europe moderne*. Rome: École Française.
- Brown, Sally, et al. (2005). *Keats and Italy. A History of the Keats-Shelley House in Rome*. Roma: Il Labirinto.
- Caffiero, Marina (2000). *Religione e modernità in Italia*. Pisa-Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali.
- Caffiero, Marina (2004). *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*. Roma: Viella.
- Caffiero, Marina (2007). Battesimi, libertà e frontiere. Conversioni di musulmani e ebrei a Roma in età moderna. *Quaderni storici*, 126: 821-841.
- Caffiero, Marina (2008). *Rubare le anime. Diario di Anna del Monte ebrea romana*. Roma: Viella.
- Cajani, Luigi (a cura di) (1997). *Criminalità, giustizia penale e ordine pubblico nell'Europa moderna*. Milano: Unicopli.
- Calzolari, Monica (1997). Il nuovo sistema informativo di polizia per la repressione dei delitti politici (1815-1820). In Anna Lia Bonella, Augusto Pompeo e Manola Ida Venzo (a cura di), *Roma fra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione, economia, società e cultura* (79-98). Roma: Università degli Studi Roma Tre – CROMA.
- Camille de Tournon: le Préfet de la Rome napoléonienne (1809-1814). Catalogo della mostra (2001). Roma: Palombi.
- Cattaneo, Massimo (1999). L'opposizione popolare al «giacobinismo» a Roma e nello Stato pontificio. In Anna Maria Rao (a cura di), *Folle controri-*

- voluzionarie. *Le insorgenze popolari nell'Italia giacobina e napoleonica* (255-290). Roma, Carocci.
- Cavaterra, Alessandra (2012). Gli zingari a Roma: il Sette e l'Ottocento. In Benedetto Coccia (a cura di), *"Zingari" storia dei nomadi a Roma tra accoglienza e rifiuto* (61-133). Roma: APES.
- Ceccarelli, Luigi; De Rosa, Pier Andrea (a cura di) (2003). *Babington: un centenario*. Roma: Babington.
- Censimento generale della popolazione del Regno (1871). *Stranieri in Italia*. Roma: Tipografia Cenniniana.
- Cerasoli, Francesco (1891). Censimento della popolazione di Roma dall'anno 1600 al 1739. *Studi e documenti di storia e diritto*, 12: 169-199.
- Colapietra, Raffaele; Fiumi Sermattei, Ilaria (a cura di) (2014). *"Si dirà quel che si dirà: si ha da fare il giubileo". Leone XII, la città di Roma e il giubileo del 1825*. Ancona: Consiglio regionale delle Marche.
- Corp, Edward (2011). *The Stuarts in Italy, 1719-1766*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Corp, Edward (a cura di) (2003). *The Stuart Court in Rome: A Legacy of Exile*. Farnham: Ashgate.
- Cozzo, Paolo (2010). Una chiesa, due stati, tre "nazioni": la chiesa del Santo Sudario dei Piemontesi a Roma tra Restaurazione e Risorgimento. In Frédéric Meyer e Sylvain Milbach (a cura di), *Les échanges religieux entre l'Italie et la France (1760-1850). Regards croisés* (131-143). Chambéry: Université de Savoie.
- Croset-Mouchet, Joseph (1872). *Dello stato presente della R. Chiesa del SS. Sudario*. Roma: Tipografia Regia.
- Dratwicky, Alexandre (2005). Les "Envois de Rome" des compositeurs pensionnaires de la Villa Médicis (1804-1914). *Revue de Musicologie*, 91, 1: 99-193.
- Di Fiore, Laura; Meriggi, Marco (a cura di) (2013). *Movimenti e confini. Spazi mobili nell'Italia preunitaria*. Roma: Viella.
- Esch, Arnold (1997). Deutsche Rom-Erfahrung im späten 18. und frühen 19. Jahrhundert: Winckelmann-Goethe-Humboldt. In Konrad Scheurmann e Ursula Bongaerts-Schomer (a cura di), *"... endlich in dieser Hauptstadt der Welt angelangt!"*. *Goethe in Rom* (72-77). Mainz: von Zabern.
- Esch, Arnold (2002). *Wege nach Rom*. München: Beck.
- Esch, Arnold; Esch, Doris (1995). Anfänge und Frühgeschichte der deutschen evangelischen Gemeinde in Rom 1819-1870. *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 75: 366-426.
- Esch, Arnold; Esch, Doris (2003). Schweizer in Rom 1820-1870 im Spiegel des Kirchenbuchs der deutschen evangelischen Gemeinde. In Christian Hesse, Beat Immenhauser, Oliver Landolt e Barbara Studer (a cura di), *Personen der Geschichte. Geschichte der Personen. Studien zur Kreuzzugs-, Sozial- und Bildungsgeschichte. Festschrift für Rainer Christoph Schwinges* (101-125). Basel: Schwab & Co.
- Esch, Arnold; Esch, Doris (1997). Dänen, Norweger, Schweden in Rom 1819-1870 im Kirchenbuch der deutschen evangelischer Gemeinde. In Börje Magnusson et al. (a cura di), *Ultra terminum vagari. Scritti in onore di Carl Nylander* (81-88). Roma: Quasar.
- Ferrara, Pierina (2009). *Cohabit with the other: Catholics and Jews in Rome in the XVIII Century*. EURODIV PAPER 68.2009.

- Ferrara, Micol (2015). *Dentro e fuori dal ghetto. I luoghi della presenza ebraica a Roma tra XVI e XIX secolo*. Milano: Mondadori Università.
- Formica, Marina (1994). *La città e la rivoluzione. Roma 1798-1799*. Roma: Istituto per la storia del Risorgimento italiano.
- Formica, Marina (a cura di) (2009). *Roma e la Campagna romana nel Grand Tour*. Roma-Bari: Laterza.
- Formica, Marina (2019). *Roma, Romae. Una capitale in Età moderna*. Roma-Bari: Laterza.
- Friz, Giuliano (1974). *Burocrati e soldati dello Stato pontificio, 1800-1870*. Roma: Edindustria.
- Garritzen, Elise (2013). The International Historical Institutes in Rome and the Scientific and Political Rome c. 1880-1914. *Storia della storiografia*, 64, 2: 37-59.
- Gemini, Fiorenza (1992). *Due parrocchie romane nel Settecento: aspetti di storia demografica e sociale*. Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma.
- Gemini, Fiorenza (1998). Immigrati e romani in S. Lorenzo in Damaso nel '700. In Eugenio Sonnino (a cura di), *Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea (151-169)*. Roma: Il Calamo.
- Goethe, Johann Wolfgang von (2017). *Viaggio in Italia*. Milano: Mondadori (ed. or. 1816-1817).
- Gropi, Angela (1998). Jews, Women, Soldiers and Neophytes: The Practice of Trade under Exclusions and Privileges (Rome from the Seventeenth to the Early Nineteenth Centuries). In Alberto Guenzi, Paola Massa e Fausto Piola Caselli (a cura di), *Guilds, Markets and Work Regulations in Italy, 16th-19th Centuries (372-392)*. Aldershot-Sidney: Ashgate.
- Gropi, Angela (a cura di) (2014). *Gli abitanti del ghetto di Roma. La Descriptio Hebreorum del 1733*. Roma: Viella.
- Haupt, Klaus-Werner (2014). *Johann Winckelmann. Begründer der klassischen Archäologie und modernen Kunstwissenschaften*. Weimar: Weimarer Verlagsgesellschaft.
- Huemer, Christina (a cura di) (2005). *Incantati da Roma. La comunità anglo-americana a Roma (1890-1914) e la fondazione della Casa Keats-Shelley*. Roma: Palombi.
- Ingen, Roger (a cura di) (1914). *The letters of Percy Bysshe Shelley*, vol. II. London: Bell and Sons.
- I Nazareni a Roma* (1981). Catalogo della mostra. Roma: De Luca.
- James, Henry (2017). *Una vacanza romana e altri scritti* (ed. or. 1909). Roma: Elliot.
- Krogel, Wolfgang (1995). *All'ombra della Piramide. Storia e interpretazione del cimitero acattolico di Roma*. Roma: Unione internazionale degli Istituti di archeologia, storia e storia dell'arte.
- La Croix, Pierre (1868). *Mémoire historique sur les institutions de la France à Rome*. Paris: Goupy.
- Lucassen, Jan (1987). *Migrant Labour in Europe 1600-1900*. London: Croon Helm.
- Luciani, Alessandro (1995). Gli zingari nella Roma del Settecento. *Lacio Drom*, 6: 2-53.

- Luciani, Roberto (2014). *Il complesso monumentale di San Michele a Ripa Grande*. Roma: Prospettive edizioni.
- Lucrezio Monticelli, Chiara (2012). *La polizia del papa. Istituzioni di controllo sociale a Roma nella prima metà dell'Ottocento*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Lucrezio Monticelli, Chiara (2018). *Roma seconda città dell'Impero*. Roma: Viella.
- Lundbak, Henrik (1991). L'Accademia di Danimarca. In Paolo Vian (a cura di), *Speculum Mundi. Roma Centro internazionale di ricerche umanistiche* (131-150). Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- MAIC, Ufficio del Lavoro (1907). Le correnti periodiche di migrazione interna in Italia durante il 1905. Roma: Ufficio del lavoro.
- Manodori, Alberto (1983). *San Giovanni Battista dei Genovesi: la chiesa, l'ospizio e la confraternita*. Roma: L'Erma di Bretschneider, 1983.
- Manzi, Pietro (1837). *Stato antico ed attuale del porto città e provincia di Civitavecchia*. Prato: Tipografia dei Fratelli Giachetti.
- Marceau, Bertrand (2012). Le surgissement de la violence. Les mésaventures d'un Louhannais à Rome en 1821. *Mémoires de la Société d'histoire et d'archéologie de Chalon-sur-Saône*, LXXX: 11-18.
- Marotta, Giovanna; Mascioli Colavecchi, Thomas (1998). Le parrocchie di Santa Maria del Popolo e di Santa Maria in Monticelli (1789-1815). In Sonnino: 185-196.
- Mazzarelli, Carla (2018). *Dipingere in copia. Da Roma all'Europa, 1750-1870*, I, *Teorie e pratiche*. Roma: Campisano Editore.
- Menniti Ippolito, Antonio (2011). 1664. *Un anno della Chiesa universale*. Roma: Viella.
- Menniti Ippolito, Antonio (2014). *Il cimitero acattolico di Roma. La presenza protestante nella città del papa*. Viella: Roma.
- Monsagrati, Giuseppe (2006). Per il denaro e per le arti: i Torlonia fra XVIII e XIX secolo. *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 1: 2006, 165-195.
- Monti, Vincenzo (2013). *In morte di Ugo Bassville. Cantica*, a cura di Stefania Bozzi. Milano: Mimesis.
- Morri, Riccardo (2004). *Da Alvito alla Campagna romana*. Roma: Edilazio.
- Musitelli, Pierre (2014). Artisti e letterati stranieri a Roma nell'Ottocento. Strutture, pratiche e descrizioni della sociabilità. *Memoria e Ricerca*, 46: 27-44.
- Palmieri, Adone (1857). *Topografia statistica dello Stato Pontificio*. Roma: Tipografia Forense.
- Pinelli, Antonio (2010). *Souvenir. "L'industria dell'antico e il Grand Tour a Roma"*. Roma-Bari: Laterza.
- Pinon, Pierre; Amprimoz, François-Xavier (1988). *Les Envois de Rome, 1778-1968, architecture et archéologie*. Roma: Ecole française de Rome.
- Poli, Oscar de (1863). *Souvenirs du bataillon des zouaves pontificaux*. Paris: Librairie Parisienne (seconda edizione ampliata).
- Protasi, Maria Rosa (2002). *Operai e contadini della Valle del Liri. Condizioni di vita, famiglia, lavoro (1860-1915)*. Sora: Centro di Studi Sorani "Vincenzo Patriarca".
- Protasi, Maria Rosa (2005). L'Agro romano e pontino dall'Unità d'Italia alla Seconda Guerra Mondiale. In Leone Barozzi (a cura di). *Storia del Lazio rurale '900* (76-97). Roma: Regione Lazio-Arsial.

- Protasi, Maria Rosa (2010). *Emigrazione ed immigrazione nella storia del Lazio dall'Ottocento ai giorni nostri*. Viterbo: Sette Città.
- Raspi Serra, Joselita (1981). *Il primo incontro di Winckelmann con le collezioni romane: ville e palazzi di Roma, 1756*. Roma: Quasar.
- Relazione di Mons. Urbano Cerri [...] dello stato di Propaganda Fide, [1676-1679], in Archivio storico di Propaganda Fide (Città del Vaticano), *Miscellanee Varie*, vol. XI, ff. 48-179.
- Rizzo, Domenico (2003). Forestieri nelle pratiche di giustizia: opportunità e rischi (Roma secc. XVIII-XIX). In Angiolina Arru e Franco Ramella (a cura di), *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea* (133-163). Roma: Donzelli.
- Rizzo, Domenico (2008). Tra moglie e marito: il rimpatrio di polizia nella Roma pontificia. In Angiolina Arru, Daniela Luigia Caglioti e Franco Ramella (a cura di), *Donne e uomini migranti. Storie e geografie tra breve e lunga distanza* (211-233). Roma: Donzelli.
- Rocciolo, Domenico (2006). Emigrati francesi a Roma tra il 1791 e il 1799. *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, 11: 213-233.
- Rocciolo, Domenico (2008). Roma patria di tutti. I matrimoni degli immigrati fra identità cittadina e identità sociale (secc. XVI-XIX), In Gianluca Fiocco e Roberta Morelli (a cura di), *Città e campagna: un binomio da ripensare* (61-94). Roma: Viella.
- Römische Antikensammlungen im 18. Jahrhundert: "Außer Rom ist fast nichts schönes in der Welt"* (1998). Catalogo della mostra. Mainz: von Zabern.
- Rossi Pinelli, Orietta (2017). Gli artisti stranieri nel XVIII secolo. In Beatrice Alfonsetti (a cura di), *Settecento romano: Reti del classicismo arcadico* (497-510). Roma: Viella.
- Rossi, Mario (1932). L'occupazione napoletana di Roma 1799-1801. *Rassegna storica del Risorgimento*, 19: 693-732.
- Salmon, Frank (2000). The Impact of the Archeology of Rome on British Architects and Their Work c. 1750-1849. In Clare Hornsby (a cura di), *The Impact of Italy: The Grand Tour and Beyond* (219-243). London: The British School at Rome.
- Sanfilippo, Matteo (2011). Stranieri e comunità straniere a Roma, 1870-1960. *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 134: 239-252.
- Sanfilippo, Matteo (2015). Documents et souvenirs romains des zouaves pontificaux. In Bruno Dumons e Jean-Philippe Warren (a cura di), *Les zouaves pontificaux en France, en Belgique et au Québec. La mise en récit d'une expérience historique transnationale (XIXe-XXe siècles)* (21-38). Bruxelles: Peter Lang.
- Sanfilippo, Matteo (2016). *Dal giubileo al centenario. Strategie di comunicazione politico-religiosa tra il Trecento e il primo Novecento*. Viterbo: Sette Città.
- Sanfilippo, Matteo (2018). I rapporti tra Stato Pontificio e Stati Uniti (1797-1848) attraverso i documenti dell'Archivio Segreto Vaticano. In Andreas Gottsmann, Pierantonio Piatti e Andreas E. Rehberg (a cura di), *INCORRUPTA MONUMENTA ECCLESIAM DEFENDUNT. Studi offerti a mons. Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, III, Inquisizione romana, Indice, Diplomazia pontificia* (527-536). Città del Vaticano: Archivio Segreto Vaticano, 2018.

- Sanfilippo, Matteo (2019). Ancora sul Cimitero acattolico di Roma. Il caso statunitense. In Marco De Nicolò e Matteo Sanfilippo (a cura di), *Papi, curia e città in età moderna. In memoria di Antonio Menniti Ippolito* (165-185). Roma: Viella, 2019.
- Sanfilippo, Matteo; Tusor, Péter (a cura di) (in corso di stampa). *Gli agenti delle comunità straniere e degli stati euro-americani a Roma (secoli XIX-XX)*. Viterbo: Sette Città.
- Schiavoni Claudio; Sonnino, Eugenio (1980). Popolazione e territorio nel Lazio 1701-1811. In SIDES, *La popolazione italiana nel Settecento* (191-226). Bologna: Clueb.
- Sereni, Enzo (1935). L'assedio del ghetto di Roma nel 1793 nelle memorie di un contemporaneo. *La Rassegna Mensile di Israel*, 10, 2/3: 100-125.
- Serra, Alessandro (2011). Confraternite e culti nella Roma di Sei-Settecento. In René Millar e Roberto Rusconi (a cura di), *Devozioni, pratiche e immaginario religioso. Espressioni del cattolicesimo tra 1400 e 1850* (45-81). Roma: Viella, 2011.
- Sonnino, Eugenio (a cura di) (1998). *Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea*. Roma: Il Calamo.
- Stepin, M. (2010). Gli inizi del Collegio Polacco a Roma nel XVI e XVII secolo e le azioni intraprese per la sua fondazione nel XIX secolo. *Diritto Canonico*, 53, 1-2: 299-314.
- Statistica della popolazione dello Stato pontificio del 1853*. Roma: Tipografia della Reverenda Camera Apostolica.
- Stock, Leo Francis (1933). *United States Ministers to the Papal States. Instructions and Despatches 1848-1868*. Washington DC: Catholic University Press.
- Tonini Masella, Ginevra Diletta (2013). In viaggio per il lavoro. Modelle dal contado a Roma nell'Ottocento. *Storia delle donne*, 9: fupress.net/index.php/sdd/article/view/14071/13077.
- Topi, Luca (2017). «Birro e forestiero». La presenza degli stranieri nei tribunali romani nel XVIII secolo. In Sara Cabibbo e Alessandro Serra (a cura di), *Venire a Roma, restare a Roma. Forestieri e stranieri fra Quattro e Settecento* (197-213). Roma: Roma TrE-Press.
- True, Thomas-Leo; Varela Braga, Ariane (a cura di) (2018). *Roma e gli artisti stranieri. Integrazione, reti e identità (XVI-XX s.)*. Roma: Artemide.
- Valesio, Francesco (1979). *Diario di Roma (1708-1745)*, a cura di Gaetana Scano, vol. V. Milano: Longanesi.
- Wetmore Story, William (1863). *Roba di Roma*. London: Chapman and Hall
- Wetmore Story, William (1868). *Graffiti d'Italia*. New York - Edinburgh-London: Charles Scribner & Co. - William Blackwood & Sons.
- Winckelmann, Johann Joachim (1997). *Briefe aus Rom*. Mainz: Dieterich.
- Zingari, or gipsies (1845). *The Penny Magazine*, agosto: 297-298.